

PEDROTTI F., *La Fitosociologia in Italia. Ricordi personali*. Estratto da: FITOSOCIOLOGIA, di V. Cristea, D. Gafta, F. Pedrotti, Trento, TEMI, 2015.

LA FITOSOCIOLOGIA IN ITALIA. RICORDI PERSONALI

Intervento di Franco Pedrotti al Congresso della Società Italiana di Scienza della Vegetazione (Pavia, 7 marzo 2014) in occasione del 50° anniversario di fondazione dell'associazione.

Quando negli anni del liceo ho iniziato a frequentare il Museo di Storia Naturale di Trento, ho avuto la fortuna di conoscere alcuni botanici trentini molto noti per la loro attività a precisamente Giuseppe Dalla Fior (che si occupava di Palinologia, Fenologia e flora del Trentino), Benedetto Bonapace (flora del Trentino, protezione della flora, aree protette), Vittorio Marchesoni (Fitogeografia, Palinologia, Algologia) e Filippo Marcabruno Gerola (Botanica generale, Fisiologia, Vegetazione dei pascoli). A parte i loro settori specifici di ricerca, essi si occupavano sostanzialmente delle specie della flora, di cui indagavano la presenza in Trentino, la distribuzione altitudinale, i problemi legati alla loro conservazione. Nessuno di loro aveva una *concezione fitocenotica* dell'organizzazione delle specie in natura, ad eccezione di Filippo Marcabruno Gerola, come lo dimostrano le sue ricerche sui pascoli del Trentino e dell'Alto Adige, a conclusione delle quali era anche giunto alla definizione delle associazioni vegetali.

Quando ho iniziato a frequentare l'Orto Botanico di Padova, negli anni di studio all'università ho incontrato Silvia Zenari (insegnava Botanica Sistemica e Fitogeografia), la quale si occupava sostanzialmente di flora, le sue raccolte erboristiche, depositate nell'Erbario di Padova, sono ancora in gran parte da rivedere; però aveva anche eseguito alcune ricerche sui *consorzi vegetali* delle montagne del Veneto, Friuli e Alto Adige. La Zenari fa parte, con pochi altri, di quel ristretto gruppo di botanici italiani che avevano intuito che la vegetazione era formata di fitocenosi; fra di essi vanno ricordati anche Tiziano Provasi, che aveva lavorato sulla vegetazione dei laghi dell'Appennino settentrionale, e Augusto Béguinot nella Laguna di Venezia.

Per il resto, la dottrina prevalente era quella dell'individualità della vegetazione (promossa dall'americano Henry A. Gleason nel 1926 e seguita dalla Scuola di Firenze con Giovanni Negri); benché venissero eseguiti rilievi nelle diverse formazioni presenti nel territorio (vedasi ad esempio Pietro Zangheri e Giuliano Montelucci), le comunità vegetali erano del tutto trascurate. Sarebbe interessante esaminare le ragioni di questa posizione dei botanici italiani, che si è protratta fino alla fine degli anni '50 ed oltre, quando si pensi che già nel corso dell'800 in paesi come Francia e Svizzera lo studio delle associazioni vegetali era ormai affermato ad opera di botanici come Flahault, Pavillard, Rübel, Lüdi, Brockmann-Jerosch e Braun-Blanquet.

Dopo la tragica scomparsa di Silvia Zenari, il prof. Carlo Cappelletti ha chiamato a Padova Sandro Pignatti, il quale era già bene introdotto nella Fitosociologia; proprio in quegli anni aveva dato alle stampe la sua monografia *Introduzione allo studio fitosociologico della pianura veneta orientale*. Pignatti era stato avviato alla Fitosociologia all'Università di Pavia, ove era professore di Botanica Raffaele Ciferri, da me conosciuto all'Orto Botanico di Padova, quando era venuto a fare visita al prof. Cappelletti. Pignatti era il più giovane di una terna di botanici che hanno introdotto nel nostro paese la

Fitosociologia. Tale scienza si era ormai affermata in quasi tutti gli stati europei già negli anni fra la prima e la seconda guerra mondiale, ad eccezione dei paesi britannici, scandinavi e russo-sovietici, a causa di un diverso approccio al concetto di vegetazione. Di questa storica terna di botanici pavesi (da ciascuno di loro ho avuto amicizia, incitamento e appoggio), Giacomini era il teorico (ed un po' il sognatore), Tomaselli il pragmatico (e sempre deciso) e Pignatti il realizzatore (e sempre concreto).

Con l'arrivo di Pignatti a Padova, la Fitosociologia ha preso piede e si è affermata dapprima nella sede patavina e quindi a Trieste, a seguito del suo trasferimento in quella università. E da queste due città si è poi diffusa in altre sedi universitarie dove sono andati gli allievi di Pignatti, come Camerino ed altre. La stessa cosa è successa con Giacomini e Tomaselli, che hanno portato il nuovo messaggio scientifico dapprima a Catania e quindi a Napoli e Roma. È stato Sandro Pignatti a propormi di fare uno stage a Montpellier, che è risultato essere un periodo molto intenso e di grandi esperienze; tutti i giorni Braun-Blanquet usciva dal suo studio e faceva un giro nella grande sala con i vari tavoli di lavoro per un incontro con i stagisti (in quel periodo eravamo in tre, io, un tedesco, Dietrich Müller, e un francese di cui non ricordo il nome), mentre il sabato ci accompagnava regolarmente in escursione nei dintorni a piedi, facendo rilievi che annotava su un notes e che poi, alla S.I.G.M.A., venivano trascritti ognuno su una scheda a parte, che faceva sottoscrivere anche a noi. Durante le escursioni, Braun-Blanquet portava sempre con sé la *Carte des groupements végétaux. Région de Montpellier*, scala 1: 20.000, da lui rilevata ed edita, anzi ne diede una copia a noi 3 stagisti, con l'invito a portarla sempre sul terreno per le necessarie e opportune verifiche. Una volta, fermatosi su un ponte sull'Herault e illustrandoci la vegetazione ripariale del pioppeto di pioppo bianco, disse: *C'est la seule végétation de caducifoliées de la région méditerranéenne*, fatto più che evidente, ma utile e importante da conoscere per noi giovani che eravamo alle prime armi. Le escursioni con Ruben Sutter si spingevano, invece, più lontane dalla S.I.G.M.A., come al Pic Saint Loup (ove ci mostrava una specie che cresceva sulle roccie, da lui scoperta, alla quale van Soest aveva dato il suo nome, *Hieracium sutteri*) oppure alle Cevenne o alle dune di Palavas-les Flots alla ricerca di *Ephedra distachya* e fino al Grau du Roy, ove si andava in bicicletta.

Nel 1961 Sandro Pignatti, assistente all'Orto botanico di Padova, d'intesa con Erwin Aichinger (Klagenfurt) e Max Wraber (Lubiana) ha costituito il Gruppo di lavoro estalpino-dinarico di Fitosociologia (*Ostalpin-dinarische pflanzensoziologische Arbeitsgemeinschaft*) organizzando nello stesso anno un primo convegno a Klagenfurt; gli atti del convegno sono stati pubblicati a cura dello stesso Pignatti a Padova in una nuova rivista chiamata *Mitteilungen der ostalpin-dinarischen pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft*, che è la prima rivista fitosociologica che ha visto la luce in Italia. L'anno successivo (1962), il convegno ebbe luogo a Bressanone e ad esso partecipò anche Braun-Blanquet, che presentò una relazione sulle praterie xeriche delle valli interne delle Alpi, pubblicata nel quaderno numero 2 delle *Mitteilungen*. Braun-Blanquet era già stato in Italia per le sue ricerche sulla vegetazione steppica della Val Venosta e si era anche spinto fino a Trento, ove aveva ricercato sul Doss Trento la nota stazione di *Ephedra helvetica*, però senza trovarla. Il Doss Trento, fra l'altro, rappresenta il *locus classicus* dell'associazione *Fraxino orni – Ostryetum carpinifoliae*, rilevata per la prima volta da Braun-Blanquet in tale località e in altre stazioni prossime della Val d'Adige. Su proposta di Sandro Pignatti, nel 1968 il convegno della *Ostalpin-dinarische pflanzensoziologische Gesellschaft* (da "gruppo di lavoro" il nome nel frattempo era stato cambiato con quello di "associazione") ebbe luogo a Camerino e quella credo sia stata la mia prima grande esperienza organizzativa di una manifestazione scientificamente impegnativa e logisticamente complessa. Ad essa hanno partecipato alcuni

fitosociologi europei molto conosciuti come Erwin Aichinger di Klagenfurt, Bogumil Pawłowski di Cracovia, Reszo von Soo di Budapest, Max Wraber di Lubiana, Pavle Fukarek di Sarajevo, Hilda Ritter-Studnicka di Sarajevo, Hans Em di Skopje, Friedrich Kral di Vienna, F. Ochsner di Winterthur ed altri. In occasione del congresso, il primo organizzato a Camerino dopo il suo riconoscimento come università statale, il Rettore Fulvio Crosara, professore di Storia del Diritto, fece affiggere un manifesto con il quale inneggiava alla Botanica e ai Botanici convenuti da vari paesi d'Europa nell'antica sede universitaria di Camerino. Al banchetto conclusivo, che ha avuto luogo nella Rocca del Borgia, Adolf Oliver Horvat di Pecs, un monaco cistercense ungherese secolarizzato ai tempi della dittatura comunista in Ungheria e noto fitosociologo (la sua opera principale è la monografia sui Monti Mecsek), ha pronunciato un discorso in lingua latina rivolgendosi al Rettore Crosara con l'invocazione *Magnifice Domine Rector*, che ha suscitato l'entusiasmo di tutti i presenti. Durante questi convegni quasi sempre si verificava un vivace e prolungato scambio di idee fra Aichinger (fitosociologo dinamico) e Wraber (fitosociologo classico), anche su questioni che talvolta potevano essere marginali; ne ricordo, in particolare, due: il primo a Pramollo (al confine italo-austriaco) in una faggeta ricca di specie dell'ordine *Adenostyletalia* ed un secondo nell'aula degli Stemmi di Camerino (convegno del 1968) sull'associazione *Ostryo-Fagetum*; il testo di quest'ultima discussione è integralmente riportato nelle *Mitteilungen* quaderno n. 9, Camerino, 1969, pp. 59-69. L'allora Istituto di Botanica di Camerino ha organizzato un altro congresso per la *Ostalpin-dinarische pflanzensoziologische Gesellschaft*, e precisamente a Trento nel 1971, a seguito del quale avvenne un fatto abbastanza interessante che merita di essere ricordato. Il congresso si svolse al Museo di Trento e poi ebbe luogo l'escursione nei dintorni di Trento (fra cui le colline di Gocciadoro per i boschi di *Carpinus betulus* e *Quercus robur*) e quindi Palon e Viotte del Monte Bondone, per terminare a Tremalzo sulle Prealpi Benacensi, per l'osservazione di alcuni endemismi come *Melandrium elisabethae*, *Saxifraga arachnoidea*, *Aquilegia thalictrifolia*, *Ranunculus bilobus*, *Moehringia glaucovirens*, ecc. Tutto il gruppo dei partecipanti da Tremalzo scese a piedi attraverso Tremosine fino alle rive del lago di Garda, ove Ernst Furrer diede il saluto finale agli organizzatori e ai congressisti. Fra gli altri, c'era Erich Oberdorfer, la cui concezione delle associazioni vegetali era in contrasto con quella di Géhu. Al congresso e all'escursione aveva partecipato anche Helmut Gams di Innsbruck, che aveva seguito con grande attenzione le varie tappe botaniche. Alcuni giorni dopo, ricevetti a Camerino una dura lettera di Gams, che criticava aspramente la fitosociologia e la metodologia conseguente che era stata applicata durante l'escursione, lettera che ho ancora e che meriterebbe di essere resa pubblica. Gams, la cui consorte era la figlia dello svizzero Emil Schmid, pure lui *non* fitosociologo, apparteneva alla generazione che aveva visto formarsi e svilupparsi la scuola di Zurigo-Montpellier, come Negri in Italia, e questo contrasto si può ben comprendere. Però, nonostante le ottime relazioni con mia moglie Carmela Cortini per i Muschi (erano in corrispondenza da alcuni anni, ma non si conoscevano personalmente, e quando la incontrò per la prima volta a Trento con grande simpatia le disse: *Lei ha pubblicato la flora dei Muschi della Val di Tovel!*), ha poi scritto tutto quello che ha creduto, senza mezzi termini, sulla Fitosociologia; un episodio che considero, in ogni caso, simpatico, e ormai affidato alla storia. Del resto, come non si può non avere simpatia e ammirazione per un Botanico come Helmut Gams il quale, pur non essendo fito- sociologo aveva una vastissima cultura botanica? E dopo di lui, comunque, i botanici austriaci sono tutti diventati fitosociologi.

La Società estalpino-dinarica è poi ritornata un'altra volta a Camerino nel 2011, per il suo con- gresso biennale, organizzato – questa volta – da Andrea Catorci, al quale hanno

partecipato alcuni dei vecchi soci e moltissimi di nuovi.

Nel 1962 ebbe luogo in Trentino l'escursione della Società Botanica Italiana, organizzata da Vittorio Marchesoni; mi fa piacere ricordare, in questa circostanza, che durante l'escursione c'erano stati vari "dissensi", nell'interpretazione della vegetazione, fra Marchesoni (fitogeografo classico che leggeva la vegetazione soprattutto attraverso i piani altitudinali e i cingoli di Schmid) e Giacomini (fitosociologo classico), tutti però contenuti ad un alto livello. Al di là dell'aspetto scientifico, Marchesoni e Giacomini erano due influenti personalità della cultura botanica di quegli anni, ambedue grandi signori nel modo di fare e molto amici. Più forte, peraltro, doveva essere stato il confronto avvenuto durante un'altra escursione, questa volta al Gran Sasso ed organizzata da Giacomini, dove – a quanto mi dice Arturo Paganelli (io non ero presente), i toni sono stati più marcati.

Durante l'escursione in Trentino, Giacomini aveva proposto di istituire la Società Italiana di Fitosociologia, che venne fondata all'Istituto di Botanica dell'Università di Roma il 7 marzo 1964.

Lo sviluppo successivo della Società Italiana di Fitosociologia (il cui nome è stato ora cambiato in quello di Società Italiana di Scienza della Vegetazione) è stato grandissimo; subito venne iniziata la stampa del *Notiziario*, che nel 1990 ha preso il nome di *Fitosociologia*, una rivista ora affermata in campo internazionale, e nel 2012 *Plant Sociology*.

Sarebbe interessante esaminare l'evoluzione del pensiero fitosociologico che è avvenuta in questi 50 anni, ma questo argomento penso che esuli dal tema che mi è stato dato e, comunque, è stato ampiamente trattato da Sandro Pignatti nel vol. 46 di *Braun-Blanquetia* del 2010, e da altri Autori.

Non entro in ulteriori dettagli sulla storia della Società, perché penso che sia un argomento che verrà trattato da altri soci più giovani; mi limiterò ad alcuni ricordi personali, come sono stato sollecitato a fare.

A partire dal 1967, sono stati da me organizzati, con l'aiuto dei miei allievi e di mia moglie Carmela Cortini, alcuni congressi di Fitosociologia, di cui desidero qui ricordare qualche episodio.

Nel 1967 venne organizzato a Camerino il congresso annuale della Società Italiana di Fitosociologia (presidenza di Valerio Giacomini) con escursione ai piani di Colfiorito; il resoconto venne pubblicato a cura di Franco Bruno nel *Notiziario*, che allora era incorporato negli *Annali di Botanica* di Roma.

Nel 1968 è stata la volta del congresso della *Ostalpin-dinarische pflanzensoziologische Arbeitsgemeinschaft*, di cui già ho parlato in precedenza.

Nel 1979 ebbe luogo a Camerino un altro congresso della *Società Italiana di Fitosociologia* (presidenza di Ruggero Tomaselli), con escursione a Gubbio e al Lago Trasimeno. Questo congresso ha avuto particolare rilevanza per la Fitosociologia italiana, perché ad esso invitai a partecipare il prof. Jean-Marie Géhu, allora professore a Lille e organizzatore dei Colloques Phytosociologiques, a cui partecipai per la prima volta con mia moglie nel 1976. L'influenza di Géhu sui fitosociologi italiani si rivelò poi sempre più evidente negli anni successivi. L'implicazione di Géhu con la Fitosociologia era stata molto intrigante, quando si pensi che nel 1992 a Camerino, durante la cerimonia di consegna del diploma di dottore honoris causa, ebbe a dichiarare che la Fitosociologia, oltre che una scienza, era una filosofia per la sua vita.

Nel 1982 ebbe luogo l'escursione fitosociologica internazionale in Italia centrale, organizzata dall'allora Istituto di Botanica di Camerino sotto gli auspici della *International Association for Vegetation Science* (di cui era segretario Hartmut Dierschke) e

dell' *Association Amicale Francophone de Phytosociologie* (di cui era segretario Jean- Marie Géhu). Fra i partecipanti, vi furono Sandro Pignatti, René Delpech, Jean-Marie e Jeannette Géhu, Wladyslaw e Aniela Matuszkiewicz, Hermann Meusel, Hartmut Dierschke, Rüdiger Wittig, Heinrich Wagner, Maria Woiterska, Theophil Woiterski, Istvan e Vera Karpati, Paul Seibert ed altri. Aveva partecipato all'escursione anche Ruben Sutter, che per anni era stato l'assistente di Braun-Blanquet alla S.I.G.M.A. di Montpellier; dopo la scomparsa di Braun-Blanquet era stato chiamato all'università di Berna. L'escursione si svolse per la durata di 10 giorni attraverso l'Appennino centrale da Ancona (versante adriatico) a Roma (versante tirrenico) e mise a dura prova molti dei miei collaboratori, che però – nel bel mezzo del Pian Grande – sparirono tutti per correre a Castelluccio (ove si trovava l'unico apparecchio televisivo della zona) per assistere alla semifinale dell'Italia al campionato del mondo di calcio; fu così che rimasi solo nelle praterie e nelle doline, con quasi 150 botanici che chiedevano notizie e informazioni... L'escursione si concluse al lago di Burano, agli ultimi due giorni aveva partecipato anche Manolo Costa (Valencia), il ché permise a me e ai miei allievi di iniziare una collaborazione molto proficua anche con la scuola fitosociologica spagnola.

Durante i tre congressi internazionali del 1992, 1995 e 1998, organizzati a Camerino in collaborazione fra *Società Italiana di Fitosociologia* e *Association Amicale Francophone de Phytosociologie*, è stata conferita la laurea honoris causa a tre eminenti botanici europei: Jean-Marie Géhu, Janusz B. Faliński e Nicolae Boşcaiu. Questi tre appuntamenti hanno visto un grande afflusso di botanici a Camerino; tra di essi Frédéric Bioret, Richard Michalet, Roland Carbiener, Salvador Rivas Martinez, Alfredo Asensi Marfil, Manolo Costa, Miroslav Grandtner, Kazue Fujiwara, Konrad Buchwald, Laszlo Mucina, Nicolae Doniță, Doina Ivan, Kazimierz Zarzycki, Emilia Balatova-Tulackova, Nikolai Ermakov e molti altri. Con Janusz B. Faliński è stato possibile sviluppare una proficua collaborazione scientifica, realizzata sia all'Istituto di Botanica di Camerino che alla Stazione di Geobotanica di Białowieża, che ha portato alla nascita di quello che Ladislav Mucina nel 2009 ha definito “Białowieża-Camerino approach“ per l'interpretazione e il mappaggio delle tendenze dinamiche della vegetazione. Nicolae Boşcaiu, allievo di Alexandru Borza, è stato uno dei più grandi

botanici dei tempi recenti della Romania; egli ha saputo collegare con grande sapienza le ricerche sulla storia della vegetazione con le condizioni della vegetazione attuale. Un ultimo “colloque” è stato quello del 2005 organizzato a Rabbi nel Parco Nazionale dello Stelvio, ed avente per tema *Biodiversità, dinamica del paesaggio e gestione delle aree montane*, di cui sono usciti ora gli atti, il vol. XXIX dei Colloques, che è anche l'ultimo della serie. A tale colloquio hanno avuto la possibilità di confrontarsi geobotanici di diverse scuole europee, tra cui Vasile Cristea, Marinus Werger, Richard Pott, Rüdiger Wittig, Udo Bohn, Brigitta Erschbamer, Paul Ozenda, Guillaume Decocq, Francesco M. Raimondo, Tatiana Yurkovskaya, Irina Safronova, Galina Ogureeva, Gia Nakhutsrishvili e molti altri. Géhu non aveva potuto partecipare, ma mandò un contributo, in seguito pubblicato nel volume dei Colloques uscito nel dicembre 2013, per cui probabilmente si tratta dell'ultimo scritto del botanico e fitosociologo di recente scomparso.

Da ricordare anche l'escursione della Società Italiana di Fitosociologia (presidenza Edoardo Biondi) in Trentino, nel 1994, con visita alle marocche di Dro, torbiera di Fiavé e boschi della Valsugana; fra i colleghi europei, hanno partecipato J.-P. Theurillat e B. Souchier, che era succeduto a Paul Ozenda alla cattedra di Botanica di Grenoble.

Concludo accennando ad un'ultima attività che ha preso le mosse da Camerino e che ha contribuito a dare un impulso alla Fitosociologia nel nostro paese. Mi riferisco all'attività

editoriale, che dapprima si è concretizzata nella stampa a Camerino a partire dal 1982 della rivista *Documents Phytosociologiques*, in collaborazione con il prof. Jean-Marie Géhu e la Station de Phytosociologie di Bailleul, editi a Camerino fino al 2013. Successivamente, per interessamento di Frédéric Bioret, Vincent Boulet e Fahrid Bensettiti, a partire dal 2014 sono ritornati in Francia, ove ora sono editi dalla Société Française de Phytosociologie, quindi la loro continuità è assicurata nel tempo!

È stata quindi iniziata la nuova serie *Braun-Blanquetia*, che dal 1984 al 2012 ha visto l'uscita di 48 volumi, con monografie che si riferiscono a paesi di tutto il mondo. Il volume di *Braun-Blanquetia* del 1988 è stato dedicato alla memoria del prof. Valerio Giacomini e si riferisce a questo tema: Studi sulla flora e vegetazione dell'Italia, trattati da diversi botanici italiani. Nel 2010 è stato edito un volume speciale di *Braun-Blanquetia*, il numero 46, dedicato al centenario della Fitosociologia, con contributi di carattere storico sulla Fitosociologia in Italia, Francia, Romania, Russia, Giappone, Germania, Polonia e Isole Britanniche e contributi tematici. *Braun-Blanquetia* continua ora con la nuova denominazione di *Geobotany Studies* presso l'editore Springer: ne sarà così assicurata una maggiore diffusione a livello mondiale.

Anche l'*Istituto di Botanica* di Camerino (istituito nel 1828 ad opera di Vincenzo Ottaviani) non esiste più; trasformato nel 1986 in *Dipartimento di Botanica ed Ecologia*, nel 2007 il dipartimento è stato disattivato, soppresso e fatto confluire in altri dipartimenti (che hanno cambiato nome varie volte, a dimostrazione dell'incertezza e ambiguità delle decisioni che venivano prese); diverse discipline come Algologia, Idrobiologia, Cartografia della vegetazione, Conservazione della natura, hanno finito per scomparire [vedi: Pedrotti F., *Annuario dell'istituto di Botanica e del Dipartimento di Botanica ed Ecologia dell'Università di Camerino (1950-2006)* - Trento, TEMI, 2013]. Il problema è che se la fusione si doveva fare, anche a causa delle nuove disposizioni legislative, si sarebbe dovuto trovare il modo di mantenere l'autonomia culturale delle varie discipline, ma ciò non è stato fatto. un'operazione anticulturale per eccellenza, di cui ben presto si vedranno i risultati negativi, ma per l'università di Camerino sarà ormai troppo tardi. *Sic transit gloria mundi*.

Ma c'è di più. Nel 1990 era stato istituito l'*Arboretum Apenninicum* su un'area di 11 ettari sulle colline di Tuseggia presso Camerino, ottenuta in comodato dalla Comunità Montana di Camerino [Pedrotti F., - *Il progetto per l'istituzione dell'arboreto dell'Università di Camerino "Arboretum Apenninicum"*. L'uomo e l'Ambiente, 1992, n. 15, pp. 7-16]. Dopo l'impianto dell'arboreto con un criterio fitosociologico (sono stati piantati gruppi di piante in forma di boschetti di varie associazioni, a seconda delle quote e delle esposizioni delle colline ove sorge l'arboreto: lecceto, querceto di roverella, cerreto, castagneto, abietetto, faggeto, mugheto, saliceto, orno-ostrieto, ecc.), l'Università si è completamente disinteressata dell'arboreto, anche se la natura fa egualmente la sua parte e i boschetti delle varie associazioni crescono e si sviluppano. Fra 40-50 anni gli alberi saranno ben sviluppati, sarà possibile riconoscere le principali associazioni forestali dell'Appennino centrale e allora, chissà, forse a qualcuno verrà in mente di valorizzare l'*Arboretum Apenninicum*, pensato e impiantato prendendo come base la Fitosociologia. Anche questo episodio fa parte della storia della Fitosociologia in Italia e per questa ragione lo ho qui raccontato.